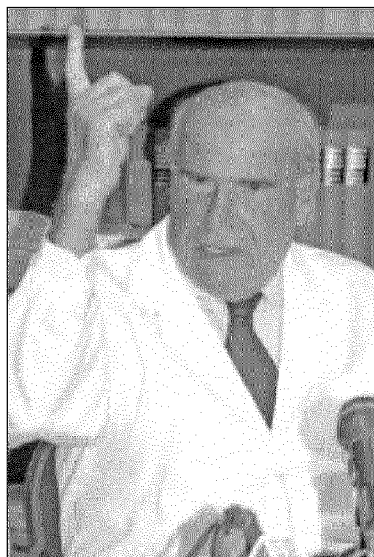


FUTURO L'impegno della Conferenza di Venezia

«La scienza impari a parlare alla gente»

dall'inviato **Paola D'Amico**

VENEZIA — «La scienza deve uscire dalla torre d'avorio, se si isola rischia di esaurirsi. Il suo posto sarà preso dalla tecnologia che ha altri obiettivi: la scienza risponde ai valori etici, la tecnica al mercato». Umberto Veronesi (foto Ansa) da tempo sostiene la necessità di far cadere quel muro eretto tra scienza e non scienza.

«Qualcosa si sta muovendo», spiega in chiusura della Prima conferenza internazionale sul futuro della scienza a Venezia. «Stiamo gettando dei semi e danno i primi frutti. Questi appuntamenti pubblici sono un modo di parlare alla gente, di sdrammatizzare, di riscattare la scienza che non è una categoria di persone ma una categoria di pensie-

ro. Tutti siamo scienziati. Quando ci alziamo la mattina e prendiamo l'auto per andare in ufficio e decidiamo che tragitto percorrere stiamo facendo un calcolo statistico».

Gli scienziati, spiega Veronesi, «hanno sempre lavorato con obiettivi che loro stessi si costruivano. Ma questo ha fatto sì che si rinchiudessero in un mondo separato, isolato, dalla società. E la società ha reagito negativamente, a volte con la paura, altre con ostilità e sfiducia». Ma bisogna voltare pagina, in fretta, far capire che «lo scopo della scienza è il bene della società. E stare attenti che la tecnica non la divori». Perché è il mercato che crea la tecnica: «Noi scienziati rispondiamo ai bisogni dell'umanità ma l'isolamento è pericolosissimo. Se la tecnica è strumento della scienza va bene ma se i ruoli si capovolgono, se il robot diventa quello che comanda, sono guai. La scienza muore». La chiave per abbattere quel muro è la conoscenza. «Il cervello si nutre di conoscenza, non di ossigeno e carboidrati», prosegue l'oncologo. E perché la gente le restituisca la fiducia è urgente che la scienza si dia delle priorità. «Che sono combattere la povertà, trovare nuove fonti energetiche, salvare l'ecosistema, dare acqua potabile a tutti. Non solo fare nuovi telefonini». Se la gente teme la scienza è perché non viene informata adeguatamente. «Per convincere che il mondo scientifico si preoccupa del benessere della popolazione, si sviluppa secondo un segno positivo e non negativo, bisogna parlare con chiarezza e sincerità alla gente».

Ma anche mettere insieme filosofi, ricercatori, teologi, che esaminino sistematicamente quei problemi sociali che il progresso scientifico continuamente pone.

Veronesi è convinto che siamo «agli albori di una nuova era del sapere e che l'umanità deve essere consapevole delle opportunità e delle responsabilità che le prospettive della scienza comportano». Questo è il senso della Carta di Venezia sottoscritta dai partecipanti che hanno animato la tre giorni di lavori alla Fondazione Cini: contrastare l'isolamento della scienza e riportarne in primo piano la vocazione umanistica. La richiesta che parte dalla città lagunare è la creazione di una Alta Camera europea, «un organismo nel quale possano confrontarsi tutti, filosofi, scienziati, teologi e trovare il confine tra giusto e ingiusto al quale i politici debbano poter fare riferimento», aggiunge Giuliano Amato, giunto a Venezia per parlare dei rapporti tra scienza e potere politico. «E se sono tra i fautori di questa authority non è per far decidere a qualcuno ma per far dipanare con metodo scientifico e immettere nel dibattito pubblico questioni che interessano tutti».

Umberto Veronesi: «Guai se prevale la tecnologia, che non ha valori. Ma la ricerca deve mirare al bene della società»